



Maria Eleonora Guasconi (2020), *Prove di politica estera. La Cooperazione politica europea, l'Atto Unico Europeo e la fine della guerra fredda*. Milano: Mondadori, 239 pp.

Lara Piccardo

Negli ultimi anni si è registrato un notevole incremento degli studi storici, giuridici e politologici sul ruolo dell'Unione Europea come attore internazionale. Questo non solo per ricostruire origini e natura della capacità di politica estera di un'UE che non è né Stato, né organizzazione regionale, ma anche perché le deboli prestazioni internazionali comunitarie, dalla guerra nei Balcani fino alle crisi in Libia e Siria, hanno acceso un ampio dibattito scientifico.

Il recentissimo volume di Maria Eleonora Guasconi si inserisce in questo filone di studi. L'Autrice propone infatti un fruttuoso lavoro che indaga sull'esistenza, attuale e passata, di una politica estera comunitaria e sull'azione della CEE durante le fasi finali della guerra fredda, muovendo da un'attenta e documentata analisi della cooperazione politica europea negli anni Ottanta, riuscendo ad allargare lo spettro d'indagine degli studi storiografici sul tema grazie ad un'analisi diacronica di lungo periodo che fornisce una valutazione più articolata dei successi e dei fallimenti di questa dimensione del processo di integrazione europea.

Deve subito essere sottolineato come il volume sia in grado di superare quella divisione che gli studi storici spesso propongono nel trattare la guerra fredda da un lato e l'integrazione europea dall'altro: l'Autrice ben analizza le strettissime interconnessioni delle due dinamiche negli anni oggetto di indagine. Infatti, lo studio dell'evoluzione della CPE negli anni Ottanta del XX secolo è materia di estremo interesse per gli storici del processo di costruzione comunitaria, almeno per due ragioni. Innanzitutto, perché quel decennio fu un tornante fondamentale nella storia europea e mondiale, con la fine del blocco sovietico, la riunificazione tedesca e, poco dopo, l'implosione dell'URSS, fatti che, come noto, portarono alla conclusione della guerra fredda e all'evoluzione di un mondo multipolare con nuove entità statali e nuovi precari assetti geopolitici. In secondo luogo, nell'analisi del modo in cui i governi dei paesi membri della Comunità europea affrontarono gli straordinari mutamenti nell'Europa dell'Est è possibile trovare le origini della PESC, che sarebbe stata incorporata nel secondo pilastro del Trattato di Maastricht, in cui si incluse, accanto al coordinamento delle politiche estere nazionali, anche la dimensione della sicurezza. Guerra fredda e integrazione europea sono dunque dinamiche storiche altamente interconnesse, in grado di influenzarsi vicendevolmente.

Il volume si concentra in special modo sulle trasformazioni introdotte nel funzionamento della CPE dall'Atto Unico Europeo, cercando di comprendere quali furono le

conseguenze e gli effetti di questi mutamenti nei rapporti con l'Unione Sovietica e, più in generale, nei cambiamenti che portarono alla fine della guerra fredda.

L'Autrice compie la scelta ampiamente condivisibile di iniziare la sua trattazione dal 1979, anno particolarmente denso di crisi e tensioni, sia in Medio Oriente che nelle relazioni Est-Ovest, in cui la fine della distensione tra i due blocchi in seguito all'invasione sovietica dell'Afghanistan e i numerosi mutamenti del quadro mediorientale misero a dura prova la coesione dei Nove.

Nello specifico, l'indolenza con cui i membri comunitari risposero all'ingresso dell'Armata Rossa nel Paese dell'Asia centrale suscitò un ampio dibattito all'interno della Comunità in merito all'urgenza di rivedere i meccanismi della CPE. La discussione sfociò nel Rapporto di Londra, elaborato dal ministro degli Esteri inglese, Lord Peter Carrington, nell'ottobre 1981 e nel Piano Genscher-Colombo del mese seguente.

L'Autrice dimostra come il miglioramento pragmatico introdotto nei meccanismi di coordinamento della CPE dal piano Carrington si sia rivelato utile negli anni successivi, permettendo agli europei di far sentire la propria voce nel dialogo con i paesi dell'Europa dell'Est e, dopo l'arrivo di Michail Gorbačëv al Segretariato generale del PCUS nel 1985, con l'Unione Sovietica. Ciò apparve evidente nel caso della Polonia e delle misure adottate dai paesi europei nei confronti del regime di Jaruzelski, in seguito all'introduzione della legge marziale nel 1981, adottata per sedare le proteste di *Solidarność*. Il caso polacco, ben analizzato nel volume, rappresentò un importante precedente per i governi europei, che riuscirono ad alternare la minaccia di sanzioni economiche contro il regime al mantenimento di un canale di dialogo politico aperto, sperimentando l'efficacia del ricorso a una maggiore coerenza tra le dichiarazioni prese dai ministri degli Esteri in ambito CPE e gli strumenti economici a disposizione della Comunità.

Tale precedente sarebbe stato formalizzato dall'Atto Unico Europeo del 1986, che diede forma giuridica ai meccanismi di cooperazione politica europea, ponendo termine alla artificiosa divisione tra politiche condotte in ambito CEE e in ambito CPE, e introduceva il principio di *consistency* tra le dichiarazioni politiche adottate di ministri degli Esteri con la CPE e le misure economiche della Comunità. L'Autrice riesce lucidamente a riflettere sulle novità introdotte dall'Atto Unico Europeo nello sviluppo e nel consolidamento della cooperazione politica europea, interrogandosi se la volontà dei governi europei di rivitalizzare la distensione, si tradusse in un'azione politica coordinata nei confronti dei paesi dell'Europa orientale e dell'Unione Sovietica, quale fu l'evoluzione delle percezioni e dell'atteggiamento di Mosca rispetto all'idea di Europa e alla Comunità Europea in quanto tale e quali furono, se vi furono, la funzione e il ruolo della CPE in questo processo.

Articolato in quattro capitoli (Cap. 1: *La CPE e la svolta del 1979*; Cap. 2: *La riforma della CPE: dal rapporto di Londra al piano Genscher-Colombo*; Cap. 3: *La CPE e l'Atto Unico europeo*; Cap. 4: *L'Europa guarda a Est: la CPE e le relazioni con l'Unione Sovietica di Gorbačëv*), il volume contribuisce a colmare le lacune storiografiche relative all'evoluzione della CPE negli anni Ottanta e rappresenta un fondamentale contributo sia alla ricostruzione dei caratteri dell'azione internazionale della Comunità/Unione Europea, sia alla conoscenza sulla fine della guerra fredda e sul superamento della divisione tra le due Europe.